

LA SELEZIONE CLONALE DEL VITIGNO NEBBIOLO

Lucio Brancadoro

Università degli Studi di Milano

Nello Bongiolatti

Fondazione Fojanini

La Valtellina costituisce una piccola realtà viticola dove il vitigno principale è il Nebbiolo, rappresenta oggi più del 90% delle vigneto valtellinese, e denominato localmente Chiavennasca.

Fonti storiche certe riportano la larga diffusione agronomica della Chiavennasca in questa area già prima del 1500 quando veniva denominata nel dialetto locale “Chiuinasca”, parola che lo identificava come vitigno più adatto alla trasformazione e alla vinificazione tra i molti all’epoca coltivati e quindi prescelto dai viticoltori.

Da un punto di vista genetico, la Chiavennasca può essere definita come un ecotipo locale del Nebbiolo di Piemonte.

Vitigno di antica origine, è caratterizzato da una notevole variabilità fenotipica, che si manifesta con una eterogeneità di caratteri morfologici relativi ai vari organi vegetativi e riproduttivi della pianta, ed è costituito da una popolazione eterogenea rappresentata da numerosi biotipi con caratteristiche ampelografiche e qualitative dei mosti differenti.

Partendo da questo ricco patrimonio genetico, la Fondazione Fojanini di Sondrio in collaborazione con il Di.Pro.Ve. dell’Università di Milano, da alcuni anni svolgono una attività di selezione genetica e sanitaria della Chiavennasca, applicando metodologie di pressione selettiva debole, volte a valorizzare e a preservare la variabilità presente in questo.

L’obiettivo che si intende raggiungere, come prevede la metodologia di pressione selettiva debole adottate, è di individuare e selezionare cloni che presentino ciascuno caratteristiche migliorative, particolarmente accentuate per un ristretto numero dei diversi caratteri indagati per la loro caratterizzazione. Inoltre per questi cloni si analizzeranno i loro gradi di complementarietà allo scopo di individuare miscele che possano rispondere al meglio alle diverse esigenze enologiche e ai diversi ambienti di coltivazione che si sono evidenziati nel territorio valtellinese attraverso lo studio di Zonazione.

Il lavoro ha preso avvio nel 1993 con l’individuazione di 215 piante madri interessanti dal punto di vista vegeto-produttivo e sanitario in 15 vigneti compresi nell’area di produzione D.O.C..

A partire dalla primavera 1995 si sono realizzati a Berbenno di Valtellina quattro vigneti di comparazione clonale costituiti complessivamente da 80 presunti cloni di Chiavennasca.

Per ciascun clone sono stati effettuati i rilievi agronomici, la verifica delle attitudini enologiche e la valutazione chimica e organolettica del vino.

Tra gli 80 presunti cloni di Nebbiolo biotipo Chiavennasca, in osservazione si è già giunti all’omologazione, con decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 19 del 24 gennaio 2003, di tre cloni (CH 12, CH 21, CH 34) che si sono distinti per le loro caratteristiche vegeto produttive e qualitative.

Attualmente si stanno concludendo le indagini che porteranno all’omologazione di un altro gruppo di cloni che andranno ad integrare il materiale selezionato attualmente a disposizione della vitivinicoltura valtellinese. Questi sulla base delle microvinificazioni, mostrano caratteristiche migliorative rispetto alla media dei vini valtellinesi, sia per quel che riguarda le caratteristiche cromatiche dei vini, sia per le caratteristiche sensoriali pur conservandone la tipicità varietale.